



Foto Tommaso Le Pera

# Lungo viaggio verso la notte

di **Eugene O'Neill**  
traduzione **Bruno Fonzi**  
adattamento **Chiara De Marchi**

con **Gabriele Lavia, Federica Di Martino**  
e con **Jacopo Venturiero, Ian Guldani, Beatrice Ceccherini**  
regia **Gabriele Lavia**

scene **Alessandro Camera**  
costumi **Andrea Viotti**  
musiche **Andrea Nicolini**  
luci **Giuseppe Filipponio**  
suono **Riccardo Benassi**

produzione  
**Effimera S.r.l., Teatro della Toscana**

## LO SPETTACOLO

Scritto tra il 1941 e il 1942 (prima assoluta nel febbraio 1956 a Stoccolma) *Lungo viaggio verso la notte* dopo la morte dell'autore vinse il Premio Pulitzer per la drammaturgia nel 1957 ed è considerato il capolavoro del drammaturgo statunitense. Ha avuto numerose messe in scena in tutto il mondo, con la prima in Italia nel 1957 al Teatro Valle di Roma a cura di Renzo Ricci. Dell'opera, Sidney Lumet diresse la regia per il primo adattamento cinematografico nel 1962 con Katharine Hepburn e Ralph Richardson.

*Long Day's Journey into Night è il titolo che Eugene O'Neill dà alla sua opera centrale, alla sua opera-confessione.*

*(Il padre di O'Neill era stato un attore di grande successo, come il protagonista della sua opera teatrale).*

*La casa-prigione della "famigliaccia" che O'Neill ci racconta, in fondo, è proprio casa sua. E qui sta il cammino tortuoso di una possibile messa-in-scena-viaggio di quest'opera, davvero amara, scritta da O'Neill ormai vicino alla morte per fare "un viaggio all'indietro" nella sua vita. Un viaggio impietoso dentro l'amarrezza di un fallimento senza riscatto.*

*Le vite degli uomini sono fatte di tenerezza e violenza. Di Amore e disprezzo. Comprensione e rigetto. Di famiglia e della sua rovina.*

*Le vite degli uomini sono fatte di tenerezza e violenza. Di Amore e disprezzo. Comprensione e rigetto. Di famiglia e della sua rovina.*

“  
IL TEATRO SI FA INSIEME CON IL PUBBLICO ED È UN  
PROCESSO INTIMO, PROFONDO, CHE NON AVVIENE  
IN SUPERFICIE, MA IN UN SOTTOPALCO DELL'ANIMA  
”

**Gabriele Lavia**

**Gabriele Lavia**

FONDAZIONE  
**TEATRO  
DELLA  
TOSCANA**  
TEATRO NAZIONALE

**TEATRO DELLA PERGOLA**  
11 > 16 MARZO 2025

2 ore e 45 minuti, intervallo compreso

**FINECO** | PRIVATE  
BANKING

MAIN SPONSOR TEATRO DELLA PERGOLA

Intervista a **GABRIELE LAVIA**

di Angela Consagra

## IL SENTIMENTO DEL CONTRARIO

### **Perché ha scelto di mettere in scena Lungo viaggio verso la notte di Eugene O'Neill?**

Questo autore mi frullava in testa da molto tempo, anche se non proprio con questo testo in particolare. Il titolo originale dell'opera è *Long Day's Journey into Night*: talvolta la traduzione fa riferimento alla giornata verso la notte, ma il termine viaggio somiglia, anche se non precisamente, al titolo che dà l'autore. Qualche anno fa mi ero quasi convinto di mettere in scena *Desiderio sotto gli olmi*, un altro capolavoro di O'Neill, ma alla fine, per ragioni di carattere pratico, ho rinunciato. Per quanto riguarda la scelta di *Lungo viaggio verso la notte*, in genere adotto un sistema molto semplice per decidere gli spettacoli da allestire. Io vado nel mio studio a casa – uno studio piuttosto piccolo che si trova al di là di una porticina in un soggiorno piuttosto grande: ho sempre considerato come un destino segnato, come qualcosa che comunque intimamente mi appartiene, il fatto di avere lo studio sempre in uno spazio raccolto, raggiungibile dopo avere attraversato una grande sala – faccio un girotondo su me stesso e ad occhi chiusi punto un dito verso la libreria. Da quella parte verso cui il dito si indirizza, comincio a prendere tutti i libri: le scelte, diciamo così, metafisiche sono sempre quelle che alla fine funzionano di più. Dopo avere individuato questo testo di O'Neill mi sono spaventato: ho cominciato a studiarlo, mi sono chiesto: come lo mettiamo in scena? L'opera è di O'Neill, ma è un mio spettacolo; quindi, deve assomigliare anche un po' a me... Io sono un *metteur en scène*, nel senso che racconto attraverso il

palcoscenico – luci, scenografia, costumi – una storia di un autore. In una stanza colma di libri si muove il mio personaggio, i libri sono dappertutto: ho pensato allora che quest'uomo fosse come dominato dai libri. Quello che vediamo in scena non è puramente *Lungo viaggio verso la notte* di O'Neill, ma è la messinscena pensata da me del testo: se dovesse allestirlo O'Neill stesso probabilmente lo realizzerebbe in un modo completamente diverso. Questo spettacolo è la rappresentazione dell'opera di O'Neill ideata da un regista che, in qualche modo, è come se raccontasse anche la sua storia. È bene fare la regia e raccontare una storia, attraverso gli attori che recitano. Ogni attore è unico, per cui lo stesso ruolo interpretato da attori diversi risulterà sempre nuovo. Ho avuto la fortuna di lavorare con questi attori, sono quelli giusti: prima di tutto umanamente e poi per la parte che sono chiamati a interpretare.

### **E dal punto di vista scenico come si sviluppa l'ambientazione?**

È un testo americano, però tra le prime cose da fare occorre toglierlo da quel clima americano per collocarlo in una certa zona narrativa: la nebbia, la finestra... Ho immaginato un palcoscenico dove fossero appoggiati gli oggetti: perfino la finestra si può spostare un po' di qua e un po' di là, anche lei è come appoggiata. Tutto appare provvisorio. Come dice Eraclito, in un suo frammento a me molto caro e che ripeto spesso agli attori quando cominciamo a lavorare insieme: *come un cumulo di cose gettate a caso, la più bella cosa ordinata*. Queste parole di Eraclito sono importanti, perché enunciano il sentimento del contrario: il caos disordinato è ciò che dobbiamo ricercare per trovare un ordine nascosto e misterioso. In scena occorre sempre dare l'idea che non ci sia niente di deciso e, anzi, che tutto ci accada per caso o per necessità del caso.

“

IL CAOS DISORDINATO  
È CIÒ CHE DOBBIAMO  
RICERCARE PER TROVARE  
UN ORDINE NASCOSTO  
E MISTERIOSO.  
IN SCENA OCCORRE  
SEMPRE DARE L'IDEA CHE  
TUTTO ACCADA  
PER CAOSO  
PER NECESSITÀ DEL CASO

”

**Gabriele Lavia**

### **Come vive il rapporto con i personaggi che porta sulla scena?**

Tra la parola scritta e quella detta c'è una grande differenza. È come guardare un piatto di pastasciutta oppure mangiarlo: per assimilare un'opera bisogna masticarla, inghiottirla, digerirla, solo allora si arriva all'arte della recitazione. Dico spesso ai miei attori: non ci dobbiamo mettere addosso il testo come se fosse una comoda vestaglia o un vecchio paio di pantofole; il testo deve far parte di noi, essere vissuto come un cibo un po' indigesto, bisogna pensarci, provarlo fino in fondo per digerirlo. Rainer Maria Rilke, un mio poeta di riferimento, diceva che importante è ricordare, ma ancora più importante è dimenticare: soltanto quando un ricordo è stato intensamente vissuto ed è diventato carne, sangue, sudore, allora, soltanto allora, può nascere un verso di poesia autentica.

### **Per Lei che cos'è il teatro?**

È una domanda molto importante perché mi stai chiedendo in quale momento io incontro me stesso ed è il punto più difficile. Il teatro si fa insieme con il pubblico ed è un processo intimo, profondo, che non avviene in superficie, ma in un sottopalco dell'anima. Recitare è come quando cambi canale con il telecomando, ma non arrivi mai a quello giusto. È come un pittore che cerca proprio quel colore ma non lo trova. Le ultime parole dette da Braque prima di morire sono state: "Datemi il mio blu!". Questo ci dice che Braque fino all'ultimo istante ha cercato il suo colore, quel Dio del blu che non è mai riuscito a trasferire su una tela. Quindi per me il teatro, in linea di massima, è una sofferenza di cui non si può fare a meno.



Foto Tommaso Le Pera